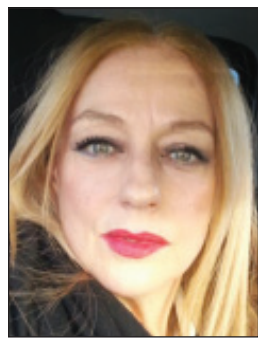


PRIMO PIANO \ PERSONAGGI

La scomparsa di Emanuele Severino, filosofo e intellettuale tra i più grandi del nostro tempo

Fede ed eternità



di Paola Milli
milli.paola@gmail.com

SE N'È ANDATO a Brescia dove era nato e aveva sempre vissuto, Emanuele Severino, l'ultimo grande filosofo europeo del Novecento, scomparso il 17 gennaio a novant'anni. Professore emerito di Filosofia teoretica all'Università di Venezia, di Ontologia Fondamentale all'Università San Raffaele di Milano, autore di pubblicazioni di altissima risonanza nazionale e internazionale e accademico dei Lincei, lo ricorderemo nell'ultima lectio magistralis "Innegabile, verità e contraddizione", da lui tenuta al Festival della Filosofia di Modena nel 2018, dedicato al tema della "Verità", da lui svolto in almeno due pubblicazioni importanti: "Discussioni intorno al senso della verità", pubblicato a Pisa nel 2009 per le edizioni ETS e "Dispute sulla verità e la morte", edito da Rizzoli a Milano nel 2018, in cui sosteneva che ogni istante della vita è eterno e il divenire un'illusione.

In oltre sessant'anni di attività di ricerca, il maestro aveva indagato un campo teorico immenso, pubblicando nel 1958 "La struttura originaria", rivisitando la tradizione metafisica occidentale, i cui autori fondamentali Platone, Aristotele, Nietzsche, Heidegger, hanno rappresentato per lui un'interlocuzione incessante fin da quando era un giovane e brillantissimo studente che a un anno dalla laurea aveva già ottenuto una libera docenza in filosofia teoretica, a soli ventidue anni. Nel '54 iniziò una travagliata docenza all'Università Cattolica di Milano, il suo pensiero non era conciliabile con una filosofia cristiana che abbracciava la concezione cardine dell'Occidente, la certezza che tutte le cose escono dal nulla e vi ritornano, convinzione ritenuta da Severino "follia estrema".

Con la pubblicazione nel '64 di "Ritornare a Parmenide" egli intese rispondere all'opzione originaria della metafisica occidentale per il divenire, per la dimensione dell'apparire dal nulla delle cose e del loro ritornare al nulla, opponendovi la sua dottrina dell'eternità di tutti gli essenti, tornando alla concezione dei presocratici, in particolare di Parmenide, assertore "dell'essere che è e non può non essere". L'Occidente è nichilista, destina senza rimedio l'essere al nulla, il cristianesimo condivide la tragicità di questa visione e ne fa il proprio destino, le autorità accademiche ed ecclesiastiche entrano in contrasto con Severino, si muove la Congregazione per la dottrina della fede, la pronuncia nel '69 sarà di opposizione insanabile, il maestro fu costretto ad abbandonare l'Università Cattolica.

Prima di affrontare il tema della sua lezione magistrale, il professor Severino prestò la sua voce a quanti si sarebbero stupiti ascoltandolo trattarsi sul tema della "Verità, dell'incontrovertibile e dell'innegabile" che poteva apparire ingenuo, oppure un lusso, comunque sovrabbondante, in un tempo come il nostro dove c'è un grande urto tra popoli ricchi e popoli poveri, tra un inquinamento del pianeta che ormai fa tremare tutti, tra un incremento demografico intollerabile che provoca i fenomeni dell'immigrazione, tra quella tensione sulla quale noi troppo poco riflettiamo, tra mondo dell'Est e mondo dell'Ovest. Tensione che non è venuta meno con la fine dell'Unione Sovietica, ma si ripropone da un lato con la Russia capofila e dall'altro con gli Stati Uniti capofila, che sono tuttora in grado, anche se se ne parla poco, di distruggere qualsiasi avversario e insieme di distruggere la Terra. Questi e altri problemi ci stanno addosso, riconobbe Severino, che entrò poi nel merito della tematica da svolgere.

Percorrere la strada che ci conduce alla casa della verità, egli disse, significa andare incontro a una situazione in cui sarà valido il "bussate, ma non vi sarà aperto". perché un percorso al di fuori dell'innegabile è errare ed errare non può condurre alla verità, all'inne-

gabibile, qui la parola "innegabile" ha un senso forte, un senso che, prima del popolo greco, è il nostro. L'evocazione dell'innegabile è il fatto decisivo nella storia dell'uomo, non c'è un altro evento altrettanto decisivo, prima del popolo greco ci sono le negazioni, ma non c'è quel senso che Aristotele esprime dicendo dell'innegabile: "E' una dimensione che non è possibile che stia altrimenti".

Questo discorso conduce alla riflessione che la verità non può essere un punto d'arrivo a cui l'uomo giunge dopo un percorso più

grande definizione della fede che è data nella Lettera agli Ebrei dell'apostolo Paolo, dove si dice che la fede è "argumentum non apparentium", l'argomento che si dà alle cose che non appaiono, non soltanto che non appaiono ai sensi, ma che non appaiono nemmeno ai sensi dell'anima, cioè alla ragione. Che Gesù sia figlio di Dio è qualcosa che non solo non appare ai sensi, ma non appare nemmeno alla ragione, la fede cristiana ci tiene a tutelare questa trascendenza del contenuto di fede rispetto alle evidenze razionali, però la

esempio in campo giuridico attraverso la sostituzione del diritto naturale con il diritto positivo. Oggi, per esempio, si discute continuamente sulla fecondazione assistita, sull'eutanasia, sul fine vita, da una parte ci sono coloro che dicono che c'è un diritto naturale per cui certe cose non possono essere fatte, dall'altra c'è l'atteggiamento del diritto positivo, posto dall'uomo, per il quale il fatto che ci siano dei limiti all'azione umana è una congettura storica, non una natura inviolabile.

Qual è il contenuto della nostra fede che



o meno faticoso, ma deve essere il luogo che accoglie originariamente l'uomo. Tutte le certezze che noi abbiamo di questo mondo sono delle fedi radicate che ci portiamo addosso, ma per quanto radicate, siamo tutti convinti che stiamo al mondo, tuttavia, se ci chiediamo perché affermiamo di essere al mondo, allora otteniamo o un'alzata di spalle o un moto di sofferenza, ma comunque non la risposta a questa domanda. Siamo al mondo, perché? Cambiamo discorso, perché non è il caso di trattarsi su queste che sembrano delle perdite di tempo, però l'uomo è fatto in modo da spingere il proprio pensiero fin nelle regioni più lontane e non si accontenta delle ovvietà che ha davanti.

Siamo proprio sicuri che la crisi che noi oggi viviamo, che innanzitutto viene intesa come crisi economica, sia soltanto economica? Certo molti vedono in essa una crisi più profonda, ma costoro scendono nella profondità autentica della crisi? Ecco, vorremmo provare a scendere nella profondità autentica della crisi del nostro tempo che ha a che fare proprio con la crisi delle nostre certezze, la cultura qualche volta dice di no all'innegabile in ogni campo. Per esempio la guerra delle democrazie occidentali contro gli Stati totalitari è stata una guerra negabile contro l'innegabile, lo Stato totalitario vuole essere una permanenza che non si lascia togliere di mezzo dallo sviluppo storico, oggi la democrazia vuole essere democrazia procedurale, quella democrazia che la Chiesa chiama "libertà senza verità" dentro una libertà inautentica. Democrazia procedurale non è quella fondamentale, tradizionale cui il vivere democratico s'ispira, verso l'innegabile, la verità.

Noi viviamo da sempre nella fede nel senso che tutte le nostre certezze, per quanto profonde, non sanno rispondere al perché le cose stanno così come noi siamo certi; sulla fede si riflette sempre troppo poco, c'è una

situazione è tutt'altro che pacifica, anche se troppo poco esplorata.

La fede è il conferire argomento a ciò che non è evidente, è il rendere il non evidente tale che a esso si possono attribuire i caratteri dell'evidenza, ciò che non appare è ciò che sta nell'oscurità, la fede conferisce all'oscuro i caratteri della luce, tratta l'oscuro come luce, ma non per questo rende luce l'oscuro che rimane oscuro. Ma rimane tale anche per il credente, il quale, se è autentico, non crede che il proprio credere sia assimilabile alle verità razionali, quindi il contenuto della fede sta dinanzi allo stesso credente nel suo non essere l'evidenza indiscutibile, innegabile. Solo se abbiamo fede e dunque quella mala-fede che consiste nel separarci dall'aver dubbio di ciò in cui abbiamo fede, solo a questo patto possiamo avere potenza sul mondo. Noi vogliamo vivere, per vivere è necessario volere, per volere è necessario avere fede, ma se la fede è quella mala-fede di cui ho parlato, diceva Severino, ecco che la mala-fede è la condizione sotto la quale noi possiamo avere vita. Quella vita che sin dagli inizi l'uomo cerca di conquistarsi nella lotta contro l'ambiente originariamente ostile in cui si trova a vivere.

Tutti noi abbiamo esperienza, andando indietro negli anni, che dobbiamo farci spazio nel mondo per vivere. Dobbiamo intendere per spazio quel farsi spazio originario che è lo stesso respirare, per respirare bisogna che il petto si dilati e che quindi abbia spazio, ma lo spazio è ben altro, il mangiare, il camminare, il costruire, il vivere, l'amare, il combattere etc., tutte queste cose sono il farsi spazio contro quella barriera originaria che poi l'uomo intenderà con il demonico divino. Questa è una vicenda tragica della nostra origine. I Greci inaugurano l'atteggiamento dell'innegabile che compie un percorso vicino al XIX secolo, un percorso non soltanto filosofico, per

ci accomuna tutti, civili, selvaggi, primitivi, moderni, colti, incolti? E' la fede che il mondo si trasformi, la convinzione che le cose divengano altro, questa convinzione ci accompagna e, quando la filosofia si fa avanti, porta all'estremo questa convinzione tremenda, Aristotele dice che la filosofia nasce dall'angoscioso terrore, non dalla meraviglia. La filosofia nasce dall'orrore per il dolore e la morte, che è presente anche nel tempo del mito, noi ormai concepimmo la vita dell'uomo come un venir fuori dal nulla e un andare nel nulla. Per chi crede in qualcosa di religioso, questo uscire dal nulla e andare nel nulla è sormontato da una speranza di immortalità che, però, non riguarda il corpo, la resurrezione del corpo è una grazia del divino, ma di per sé i corpi si annientano e in queste interpretazioni del testo sacro anche le anime si annientano per poi essere richiamate in vita dalla grazia di Dio. Perché deve sottrarsi, questa fede, al dubbio che compete a ogni fede, certo è una fede che ormai regge il mondo, è una fede all'interno della quale si è svolta tutta la storia dei mortali, ma proprio per questo a questa fede dobbiamo chiedere se sia in grado di reggere un peso così grave e che titoli abbia per spacciarsi come l'incontrovertibile. Noi ci vantiamo del nostro spirito critico, ma il nostro spirito critico critica tutto fuorché la nostra persuasione che le cose siano "Un diventare altro".

A questo punto, concludeva il gigante Severino, dovrei incominciare il discorso diretto sull'innegabile che chiede conto alla fede di tutte le fedi della sua capacità di reggere il peso della storia del pianeta. Il motivo dominante di tutta la sua filosofia, il suo tributo più alto alla conoscenza, che è anche il suo testamento, è la tesi della necessità e quindi dell'eternità di tutto, l'impossibilità che qualsiasi cosa divenga nulla, dunque la necessità che ogni cosa sia eterna.